



AVVENTO 2006

***Ascoltare
il Dio
che è con noi***

Sussidio preparato dagli Uffici Pastorali Diocesani

I.R. - de L'AZIONE n. 46 del 19.11.2006

Indice

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO 3

CAMMINI DI AVVENTO 4

per la catechesi dei bambini e ragazzi

PRIMA SETTIMANA 5

SECONDA SETTIMANA 6

TERZA SETTIMANA 8

QUARTA SETTIMANA 9

NATALE 11

per la catechesi degli adulti

INTRODUZIONE 12

1 La Semina 12

2 La semente e la zizzania 15

3 Gli operai della vigna 17

4 Il Buon Samaritano 19

INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI 22

Lasciarsi sorprendere

INCONTRO PER I GRUPPI GIOVANILI 27

IL SUSSIDIO PER I GRUPPI FAMIGLIA 31

UN POSTO AL TUO PRANZO DI NATALE 32

L'AZIONE

Settimanale della diocesi di Vittorio Veneto

(iscritto al n. 11 del Registro stampa del Tribunale di Treviso il 21-9-1948 e al Reg. Naz. della Stampa con il n. 3382 vol. 341 f. 649 del 5-9-91 - iscr. ROC n. 1730)

Direttore responsabile

GIAMPIETRO MORET

Redazione e amministrazione

Tel. 0438 940249

e-mail: lazione@lazione.it

Via J. Stella, 8 - Fax 0438 555437

TIPSE - Tel. 0438 53638 - 31029 VITTORIO V.

In copertina, Van Gogh, "Il seminatore"

PRESENTAZIONE DEL SUSSIDIO

Anche quest'anno il materiale proposto dai diversi Uffici Pastoralisti per il tempo di Avvento cerca di tradurre in cammini il tema del piano pastorale diocesano: una Chiesa in ascolto di Dio, dell'uomo e della storia.

Ci è sembrato che la parabola del seminatore (nella copertina trovate un particolare di un'opera di Van Gogh) raccontata da Gesù possa suggerirci alcuni atteggiamenti da far crescere in noi per vivere l'ascolto: è la vita dell'uomo e la storia il luogo in cui Dio semina la sua Parola e è nel come lui stesso si pone di fronte alla crescita di quel seme che noi possiamo imparare ad accogliere il suo vangelo per noi oggi.

Come icona ci sembra possa raccontare anche il mistero del Natale: il seme gettato abbondante e con fiducia nei solchi della vita ci fa pensare a Gesù che prende carne nella nostra storia; quel seme che poi muore per portare frutto ci porta l'annuncio di un amore che dona tutto di sé fino a morire per noi.

Trovate così alcune proposte:

- La prima parte del sussidio propone un cammino in quattro tappe, una per ogni settimana dell'Avvento, ed è rivolto ai catechisti e ai bambini e ragazzi del catechismo. Con dei semplici segni vorremmo aiutarci ad ascoltare in profondità la Parola di Dio che leggiamo durante le domeniche di questo tempo forte.

- La seconda sezione si rivolge a coloro che partecipano a percorsi di formazione per adulti, siano essi gruppi che si incontrano in maniera stabile da un certo tempo, siano essi invece creati per l'occasione.

Il progetto che sottostà alle schede è semplice: abbiamo scelto di lasciarci guidare da alcune parabole raccontate da Gesù per imparare ad ascoltare Dio che parla a partire dalla vita concreta di ogni giorno. E' così duplice l'ascolto al quale ci abilitiamo: di Dio e della vita.

- Per i catechisti c'è un incontro di spiritualità da vivere nel gruppo dei catechisti: ci invita a riscoprire la dimensione dello stupore nell'accogliere e nel portare l'annuncio di Dio che si fa uomo. Per chi ha partecipato alla veglia dei catechisti di inizio anno, può facilmente ritrovare l'eco di quanto abbiamo cominciato a dirci in quell'occasione.

- Per i giovani è proposto del materiale dal quale ricavare un incontro, in vista del Natale, sul come vivere il proprio tempo accogliendo Dio che bussa alla porta della vita.

- In questi giorni è stato ultimato il percorso proposto per i gruppi famiglia della diocesi: una breve presentazione permette di coglierne le linee di fondo.

- L'Ufficio Missionario ci ricorda la proposta del "un posto al tuo pranzo di Natale".

Ufficio Catechistico Diocesano



ACCOGLIERE TE ASCOLTARE LA TUA PAROLA

CAMMINO PER RAGAZZI

Come diocesi quest'anno ci siamo impegnati a vivere ogni momento della nostra vita con un profondo atteggiamento di ascolto. Abbiamo così pensato per i ragazzi del catechismo e per le loro famiglie un cammino, scandito secondo le domeniche di avvento, che metta al centro proprio l'ascolto. Poiché l'avvento 2006 è corto (la quarta domenica è il 24 dicembre, Natale è lunedì... in pratica non ci sarà la quarta settimana di avvento), proponiamo di cominciare il cammino nella settimana antecedente la prima domenica di avvento, tra il 27 novembre e il 2 dicembre.

L'idea di fondo è quella di esercitarci nell'ascolto della Parola di Dio della domenica, portando con noi, nelle nostre tasche, per una settimana intera, un segno che ci richiami la Parola da ascoltare, segno che poi entra a far parte di un segno più grande da lasciare nella stanza dell'incontro di catechesi e da portare a casa a Natale per metterlo nel presepio...

Ecco come è strutturata la proposta:

- Nella settimana precedente il 3 dicembre i ragazzi portano da casa un vaso da marmellata vuoto, con il coperchio. Il catechista un sacco di cose: un vaso di marmellata per se stesso, uno scatolone per riporre tutti i vasi del gruppo, e dei sacchetti piccolissimi di plastica (o semplicemente dei pezzi di cellophane) quanti sono i ragazzi del gruppo, legati con degli elastici piccoli o pezzi di spago con dentro del caffè in polvere, la fotocopia dei testi per la preghiera, un cero, i cerini.

Per il secondo incontro di questo itinerario i sacchetti conterranno della sabbia; nel terzo verrà consegnato semplicemente un sasso con su disegnato un punto di domanda; nel quarto dei sacchetti con della pasta da minestra a forma di stelline.

- E' proposta una piccola celebrazione per ogni settimana, che vorrebbe occupare una decina di minuti dell'incontro al massimo. A partire dalla seconda settimana, durante la celebrazione, si raccoglie il segno della settimana precedente e viene consegnato il segno che accompagnerà nella settimana successiva. Se ci immaginiamo che un ragazzo porti con sé il segno ricevuto per una intera settimana, capita allora che il vangelo ascoltato la domenica alla messa si trova al centro della settimana stessa.

E' possibile preparare un vaso sufficientemente grande da lasciare in chiesa e da riempire progressivamente, come segno che richiami il cammino che i ragazzi stessi stanno facendo. Potrebbe persino sostituire la più tradizionale corona di avvento...



1. VEGLIATE!

In un angolo della stanza, su un tavolo appositamente preparato, si può mettere una bibbia aperta sul capitolo 21 di Luca. C'è anche un cero spento. Per iniziare, ci si mette in cerchio, ciascuno con il proprio vaso. Ad

uno dei ragazzi si chiede di accendere la candela.



■ Canto:

OGNI MIA PAROLA

• Come la pioggia e la neve
• scendono giù dal cielo
• e non vi ritornano
• senza irrigare e far germogliare la terra,
• così ogni mia parola
• non ritornerà a me
• senza operare quanto desidero,
• senza aver compiuto
• ciò per cui l'avevo mandata.
• Ogni mia parola,
• ogni mia parola.



Il catechista spiega il perché dei vasi:

- in questo tempo speciale dell'avvento vogliamo assieme impegnarci nell'ascolto della Parola di Dio. Ascoltare in profondità la Parola è accogliere Gesù che viene anche oggi nella nostra vita.
- Il vaso che abbiamo portato è per il momento vuoto: dentro di esso metteremo, di settimana in settimana, qualcosa che ci richiami la Parola ascoltata. Alla fine dell'avvento il nostro vaso sarà composto da diversi strati di oggetti: essi ci ricorderanno quelle Parole che abbiamo ascoltato e meditato a lungo, saranno segno

delle intuizioni avute e delle preghiere nate in noi.

- Lo porteremo a casa e la notte di Natale siamo invitati a porlo nel presepio, magari con una candela posta in cima.

Assieme:

Apri i nostri orecchi, Signore,

perché possiamo ascoltare la tua Parola di vita.

Apri i nostri cuori, Signore,

perché la tua Parola possa plasmare in profondità la nostra vita.

Apri i nostri occhi, Signore,

perché possiamo accorgerci di come tu ci parli con la vita di tutti i giorni.

Apri le nostre mani, Signore,

perché l'ascolto della tua Parola diventi gesto d'amore per chi incontriamo.

Apri le nostre labbra, Signore,

perché cresca in noi il desiderio e il gusto di ascoltarti.



Dal Vangelo secondo Luca (21,34-36)

Gesù disse ai suoi discepoli: «State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Il catechista chiede ai ragazzi che cosa può voler dire il brano ascoltato e li aiuta a scendere dentro il concreto delle loro giornate. Poi consegna loro un sacchettino a testa con della polvere di caffè.

Spiega ai ragazzi che quel sacchettino è da tenere in tasca, per tutta la settimana, come eco del Vangelo che è stato appena letto. E' un segno che deve aiutare a ricordare, a ripensare, a pregare ogni volta che ci passa per le mani. Se ci lasciamo accompagnare a lungo dalla Parola, essa nutre e trasforma la nostra vita.

E' anche da riportare la prossima settimana.

2. PREPARATE LA STRADA

In un angolo della stanza, su un tavolo appositamente preparato, si può mettere una bibbia aperta sul capitolo 3 di Luca. C'è anche un cero spento. Per iniziare, ci si mette in cerchio, ciascuno con il proprio sacchettino di caffè in mano. Ad

uno dei ragazzi si chiede di accendere la candela.



PREGHIERA



Preghiera conclusiva:

Signore Gesù,
scusa se a volte
sono un po' addormentato
e non mi accorgo di ciò
che succede intorno a me
e non sento la tua Parola
Ti chiedo di aiutarmi
ad essere attento
alla tua Parola e
alle parole dei miei familiari, dei miei amici
e anche dei bambini che non conosco
e di quelli che abitano in paesi lontani.
Fa' che mi ricordi che sono tutti
fratelli e sorelle tuoi,
come tu ci hai sempre detto.
E anche miei.

■ Canto:

CANTIAMO TE

Cantiamo Te, Signore della vita:
il nome tuo è grande sulla terra,
tutto parla di Te e canta la tua gloria.
Grande tu sei e compi meraviglie: tu sei Dio.

Cantiamo Te, Signore Gesù Cristo:
Figlio di Dio venuto sulla terra,
fatto uomo per noi nel grembo di Maria.
Dolce Gesù risorto dalla morte, sei con noi.

Cantiamo Te, Amore senza fine:
tu che sei Dio, lo Spirito del Padre
vivi dentro di noi e guida i nostri passi.
Accendi in noi il fuoco dell'eterna carità



Il catechista invita i ragazzi a ripensare alla settimana passata in compagnia del caffè e a condividere quanto è maturato dentro di loro. Alla fine i sacchetti vengono aperti e il loro contenuto è versato dentro il vaso. (Se è il caso, il catechista, alla fine dell'incontro, può versare dell'altro caffè nei vasi, per far sì che lo strato sia sufficientemente alto rispetto al vaso... che si dovrebbe riempire con quattro strati, uno per ogni settimana)



Dal Vangelo secondo Luca (3,1-6)

Voce di uno che grida nel deserto:
Preparate la via del Signore,
raddrizzate i suoi sentieri!
Ogni burrone sia riempito,
ogni monte e ogni colle sia abbassato;
i passi tortuosi siano diritti;
i luoghi impervi spianati.
Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!

Il catechista in un breve dialogo con i ragazzi precisa solamente alcuni elementi circa il testo: chi è la voce che grida nel deserto, che cosa possono voler dire le immagini a livello simbolico per la nostra vita.

Viene dato ai ragazzi il nuovo segno: un sacchettino con della sabbia dentro, da portare con sé, a ricordare il "preparate la via del Signore".

PREGHIERA



Signore, è certo:
sei veramente
il Messia promesso,
luce per tutti gli uomini!
Allora, camminando verso Natale,
seminerò le mie giornate
di pazienza e di dolcezza!

Signore, è certo:
sei veramente
l'Emmanuele annunciato,
luce per la terra!
Allora camminando verso Natale,
pregherò e canterò a te
con tutti gli uomini!

Signore, è certo:
sei veramente
il Dio-con-noi,
sole dell'universo!
Allora camminando verso Natale,
spargerò la gioia
dell'amicizia attorno a me!

Mille gesti di luce,
mille parole di limpidezza,
mille segni di speranza.
Ecco la mia strada:
preparare la tua venuta!

3. CHE COSA DOBBIAMO FARE?

In un angolo della stanza, su un tavolo appositamente preparato, si può mettere una bibbia aperta sul capitolo 3 di Luca. C'è anche un cero spento. Per iniziare, ci si mette in cerchio, ciascuno con il proprio sacchettino di sabbia in mano. Ad uno



dei ragazzi si chiede di accendere la candela.

sidera può esprimere una preghiera e versa la sabbia nel proprio vaso. Non è necessario che tutti parlino.

Si ascolta poi la nuova Parola da portare con sé:



Dal Vangelo secondo Luca (3,10-18)

Le folle interrogavano Giovanni Battista: "Che cosa dobbiamo fare?". Rispondeva: "Chi ha due tuniche, ne dia una a chi non ne ha; e chi ha da mangiare, faccia altrettanto". Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare, e gli chiesero: "Maestro, che dobbiamo fare?". Ed egli disse loro: "Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato". Lo interrogavano anche alcuni soldati: "E noi che dobbiamo fare?". Rispose: "Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno, contentatevi delle vostre paghe".

Poiché il popolo era in attesa e tutti si domandavano in cuor loro, riguardo a Giovanni, se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: "Io vi battezzo con acqua; ma viene uno che è più forte di me, al quale io non son degno di sciogliere neppure il legaccio dei sandali: costui vi battezerà in Spirito Santo e fuoco. Egli ha in mano il ventilabro per ripulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel granaio; ma la pula, la brucerà con fuoco inestinguibile".

Con molte altre esortazioni annunciava al popolo la buona novella.

■ Canto:

OGNI MIA PAROLA

Come la pioggia e la neve
scendono giù dal cielo
e non vi ritornano
senza irrigare e far germogliare la terra,
così ogni mia parola
non ritornerà a me
senza operare quanto desidero,
senza aver compiuto ciò per cui l'avevo mandata.
Ogni mia parola,
ogni mia parola.

E' il momento di presentare al Signore che cosa l'ascolto della Parola ha portato nella nostra vita. Invitiamo i ragazzi a stare un attimo in silenzio, con il sacchetto della sabbia in mano. Chi lo de-

Ai ragazzi è consegnato subito un sasso con su disegnato un punto di domanda: vuole ricordarci la domanda che le folle, i pubblicani, i soldati hanno fatto a Giovanni il Battista. E' una domanda bella che anche noi possiamo fare a Dio, oggi: che cosa dobbiamo fare? E' bella perché non dà per scontato che abbiamo capito tutto di Dio, lascia a lui la libertà di entrare dentro la nostra vita e di suggerirci che cosa possiamo fare per vivere in maniera ancora più radicale l'essere suoi discepoli.

PREGHIERA



Per accoglierti,
per preparare la nostra terra,
per credere in te,
nostro grande Signore,
non c'è da fare niente di straordinario!

Basta avere un cuore
limpido e onesto,
basta avere uno sguardo
dolce e senza cattiveria,
basta mettere sulle proprie labbra
il sorriso e la gioia,
basta aprire le mani
per dare e per condividere,
basta essere attenti e fedeli
alla tua Parola,
basta amare,
senza essere avari della propria tenerezza.

Basta ascoltare il tuo richiamo
e cambiare la propria vita, Signore!

Puoi venire, Signore,
la terra e i suoi abitanti,
per accoglierti,
cambiano i colori della vita.

4. GIOIA

In un angolo della stanza, su un tavolo appositamente preparato, si può mettere una bibbia aperta sul capitolo 1 di Luca. C'è anche un cero spento. Per iniziare, ci si mette in cerchio, ciascuno con il proprio sasso in mano. Ad uno dei ragazzi

si chiede di accendere la candela.



■ Canto:

• CANTIAMO TE

• Cantiamo Te, Signore della vita:
• il nome tuo è grande sulla terra,
• tutto parla di Te e canta la tua gloria.
• Grande tu sei e compi meraviglie: tu sei Dio.

• Cantiamo Te, Signore Gesù Cristo:
• Figlio di Dio venuto sulla terra,
• fatto uomo per noi nel grembo di Maria.
• Dolce Gesù risorto dalla morte, sei con noi.

• Cantiamo Te, Amore senza fine:
• tu che sei Dio, lo Spirito del Padre
• vivi dentro di noi e guida i nostri passi.
• Accendi in noi il fuoco dell'eterna carità

Il catechista chiede ai ragazzi di raccontare quali sono le domande che si sono fatti in questa settimana e quali sono le intuizioni di risposta che hanno avuto. Sarebbe bello scavare sul quando e sul che cosa ha fatto nascere delle domande su Dio e sulla vita e su noi stessi... o quali non domande...

può essere utile per il catechista raccogliere dai telegiornali o dalla cronaca locale alcuni fatti accaduti durante la settimana che interrogano per provocare i ragazzi.

Alla fine dello scambio, il sasso è posto nel vaso, ricoperto di altri piccoli sassi, portati dal catechista, per fare strato.



Dal Vangelo secondo Luca (1,39-48a)

In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore». Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Il catechista invita i ragazzi a mettere insieme i motivi per i quali sia Maria che Elisabetta sono contente e lodano il Signore. Invita poi i ragazzi a farsi attenti, in questa settimana, alle parole di gioia che il Signore semina nella loro vita.

Consegna loro poi un sacchetto con delle stelline di pasta e una preghiera (foglio piegato e messo dentro il sacchetto) da leggere il giorno di Natale. (Il quarto strato dovrà essere messo dai singoli ragazzi nel vaso, quando saranno a casa... Alla fine dell'incontro ognuno dovrebbe portare a casa il vaso e porlo nel presepio, in attesa del Natale.)

PREGHIERA

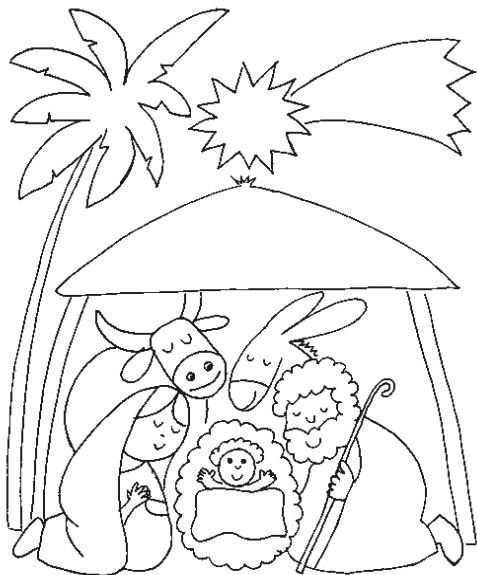


Con te
si impara che un'alba di gioia
spunta ogni volta
che accogliamo
il dono che tu sei
e che sono le persone
che ci hai posto vicino.
Aprirci ai tuoi doni ci dà gioia, Signore!

Con te
si impara che la vita è fatta
per essere condivisa
come il pane che viene distribuito
perché tutti ne possano mangiare.
E questo ci dà gioia, Signore!

Con te
si impara che Dio è entrato
col suo corpo e col suo cuore
nel mondo e persino
nel regno della sofferenza,
per rimanere con gli uomini
per far nascere nei loro cuori la speranza.
E questo ci fa cantare di gioia, Signore!

5. NATALE



A casa i ragazzi versano le stelline nel vaso che viene posto nel presepio. Invitano tutta la famiglia a partecipare a questa piccola celebrazione. Uno dei genitori legge il brano del vangelo. Poi i figli leggono la preghiera sotto riportata.

Dal Vangelo secondo Luca (2,8-14)

C'erano in quella regione alcuni pastori che vegliavano di notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò davanti a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande spavento, ma l'angelo disse loro: «Non temete, ecco vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi vi è nato nella città di Davide un salvatore, che è il Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, che giace in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama».

PREGHIERA



Signore,
ci inginocchiamo davanti a te
per offrirti il cammino di ascolto
che abbiamo compiuto in questo avvento.

Signore,
ti offriamo il caffè
che ci ha ricordato di stare
con il cuore sveglio
e attento alla tua venuta.

Signore,
ti offriamo la sabbia della strada
della nostra vita,
che abbiamo cercato di rendere più
piana e coerente con quanto ci insegni.

Signore,
ti offriamo le domande
che ci sono nella nostra vita,
alle quali tu vuoi essere la risposta,
mai scontata.

Signore,
ti offriamo l'eco della gioia
che tu metti dentro la nostra vita.
A chi ti ascolta e impara ad ascoltare la vita
è donata la tua gioia,
quella profonda e duratura.

Signore,
benedici noi tutti,
benedici la nostra famiglia
che è felice di accoglierti
e di lasciarsi accompagnare
dalla tua presenza.

ITINERARIO DI CATECHESI DEGLI ADULTI

IN ASCOLTO DEL DIO DELLA VITA

Un percorso con le parabole di Gesù

Il Piano Pastorale Diocesano ci invita all'ascolto: ascolto della Parola di Dio, ascolto degli uomini.

Vorremmo proporre un itinerario di ascolto della Parola Dio, in particolare ascolto di Gesù che ci rivela il volto del Padre. E' questo che Gesù fa raccontando le parabole: ci vuole parlare della sua esperienza di Dio Padre e lo fa nella modalità del racconto. Parte dalla vita quotidiana per dirci qualcosa di Dio, dalla vita quotidiana coglie i segni del Regno di Dio.

Con le parabole Gesù ci parla del Padre, ma ci dice anche che i segni del suo volto li possiamo cogliere ascoltando la vita.

La scheda propone:

il messaggio dell'incontro e gli atteggiamenti di vita a cui il messaggio conduce;

la vita: un racconto di vita quotidiana o di cronaca che ha lo scopo di far entrare nel tema partendo dalla nostra vita;

la parola di Dio con il testo della parabola e il suo approfondimento attraverso alcune note per la comprensione del testo, il messaggio e i significati per la nostra vita;

per tornare alla vita: brevi domande per attualizzare il messaggio della parabola

una preghiera finale.



La semina

(Mc 4,3-9)



Messaggio dell'incontro: riconoscere la presenza e l'efficacia del regno di Dio nonostante le opposizioni e gli inevitabili rallentamenti.

Atteggiamenti: diventare capaci di profonda attenzione al proprio ambiente e alla vita imparando dalla realtà e dall'esperienza; accettare le sconfitte, mantenendo fiducia in Dio Padre che porterà a termine la sua opera.

La vita

“Un pomeriggio in santa pace”, penso. I bambini sono a scuola, poi andranno da un amico. Ho il tempo per pensare ai prossimi incontri di catechismo e per scrivere una lettera ad una persona cara, che aspetta da giorni. Prendo in mano i sussidi, ripenso a quanto fatto finora, ai ragazzi, ed inizio a leggere le proposte per il prossimo futuro. Non faccio a tempo a scorrere che poche pagine. Suona il telefono: è il tecnico della lavastoviglie, chiede se può passare più tardi. “Passi”. Mi rimetto a leggere. Ma il telefono dopo poco suona ancora: mia suocera che vuol sapere delle piante. “Ma la pianta?”. Torno già meno ben disposta al catechismo. Inizio a fissare qualche idea. Ma non passano che venti minuti. Questa volta è il parroco, che mi racconta dell'incontro con una comune conoscenza; e merita un bel po' di attenzione; poi c'è da decidere alcune cose per il prossimo incontro del gruppo catechisti; la telefonata si prolunga. Messo giù il telefono, tanto vale finire il lavoro di programmazione insieme agli altri la settimana prossima; se non altro ora ho almeno qualche mezza idea. Sto per mettermi a scrivere che, nemmeno a farlo apposta, suona il citofono: è il tecnico, me n'ero quasi scordata. Mentre lui lavora, sbrigo un po' di faccende in cucina e riordino la camera dei bambini. Lo saluto, mi chiedo se riuscirò a scrivere. Certo che no.

Suona ancora il telefono, ed è di nuovo mia suocera: mi racconta cosa ha fatto e chi ha incontrato. Chiacchieriamo per un bel pezzo, tornando anche a parlare delle piante. Alla fine, i bambini rientrano a casa ed io non ho fatto praticamente niente di quello che mi ero riproposta di fare...

Come è accaduto a questa catechista, spesso anche nella nostra vita quotidiana i piani vengono rallentati o sconvolti. Qual è la nostra reazione?

La Parola di Dio

Marco 4,3-9

³ «Ascoltate. Ecco, uscì il seminatore a seminare. ⁴ Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada e vennero gli uccelli e la divorarono. ⁵ Un'altra cadde fra i sassi, dove non c'era molta terra, e subito spuntò perché non c'era un terreno profondo; ⁶ ma quando si levò il sole, restò bruciata e, non avendo radice, si seccò. ⁷ Un'altra cadde tra le spine; le spine crebbero, la soffocarono e non diede frutto. ⁸ E un'altra cadde sulla terra buona, diede frutto che venne su e crebbe, e rese ora il trenta, ora il sessanta e ora il cento per uno». ⁹ E diceva: «Chi ha orecchi per intendere intenda!».

Per la comprensione del testo

Non si tratta di un contadino sbadato, che sperpera la sua semente. Era il modo abituale di seminare di un contadino palestinese, che spargeva il seme prima di arare, su un terreno sassoso e indurito dalla calura estiva.

Soggetto principale della parabola è il seminatore e non il terreno. La parabola fa emergere il dramma del seminatore che esce a seminare con tutte le speranze e i timori legati a questo atto.

La narrazione sembra distinguersi in quattro fasi («una parte cadde...») ripetuto per quattro volte) disposti dal “meno” al “più”; la struttura però si risolve in due momenti: il momento dell'insuccesso, del non portare frutto, e il momento in cui il contadino riscontra il successo della sua fatica. L'abbondanza dei particolari nella descrizione dei terreni che non portano frutto (vv. 4-7) rivela che ciò che fa problema è il riconoscere l'esistenza di un insuccesso.

Le cause che impediscono alla semente di crescere non sono cause straordinarie, ma molto ordinarie

Il messaggio e i significati per la nostra vita

Gesù, osservatore attento della vita, prende spunto dalla sua esperienza quotidiana per parlare del regno

di Dio. E' capace di contemplazione nei confronti della vita: a partire dalla sua osservazione della realtà, egli sa cogliere significati e insegnamenti profondi che lo aiutano a capire l'uomo, la sua vita, il suo rapporto con Dio.

*E' un invito per noi a non essere superficiali, distratti, incapaci di "saggezza". Di più, è un appello a cogliere nei fatti concreti dell'esperienza quotidiana dei significati e dei riflessi della presenza e dell'azione di Dio.

Attraverso la vicenda del seminatore Gesù comincia anche a interpretare la propria vita e la propria missione di annunciatore del regno di Dio. La parabola parla degli insuccessi e dei successi che il regno di Dio può riscontrare quando entra nel mondo attraverso l'opera e l'annuncio di Gesù. Gesù sperimenta in prima persona che la proclamazione gioiosa di un Dio che viene incontro all'uomo non trova solo una risposta positiva, ma anche l'ostilità e la durezza. Raccontando questa parabola Gesù mostra come il regno di Dio, quando entra nella storia complessa degli uomini deve fare i conti con le resistenze, i limiti, l'opacità della comprensione: per questo egli spiega che il seminatore che esce a seminare sa che gli insuccessi sono inevitabili, anche se è sicuro che un successo ci sarà. Gesù fa l'esperienza che l'azione di Dio entra nella storia, ma non la trasforma magicamente: il regno di Dio diventa progressivamente umano attraverso una storia fatta di possibilità e di limiti, di luci e di ombre, di successi e di insuccessi. Di fronte all'ostilità e all'insuccesso Gesù non reagisce colpevolizzando la realtà o se stesso, ma accetta che la storia abbia le sue sconfitte. Gesù accetta che la realtà sia dura, che le persone non capiscano, ma questo non porta a rinunciare alla propria identità e al proprio messaggio. Crede che, sebbene l'annuncio possa avere degli insuccessi, il regno di Dio viene e darà frutto.

*Normalmente la nostra reazione ai dubbi, alle resistenze, alla lentezza nel comprenderci è di due tipi: la colpevolizzazione della gente che non capisce o la colpevolizzazione di noi stessi. Abbiamo visto che di fronte all'insuccesso Gesù non sviluppa reazioni né aggressive, né depressive. Realisticamente, con l'umanità ricca di Figlio di Dio, prende atto che inserirsi nella storia è calarsi in un tessuto che per sua natura, al di là della buona o della cattiva volontà degli uomini, è carico di incertezze, di oscurità, di insuccessi sul piano personale e comunitario. Gesù serenamente accetta la lentezza, la complessità e le difficoltà della storia. L'invito che ci viene dalla parabola e dall'esperienza di Gesù è dunque quello di imparare che nella realtà di ogni giorno (anche in quella pastorale), nonostante i

tanti sforzi, non tutto va a segno. In queste situazioni è necessario non diventare aggressivi, né deprimersi, ma essere creativi, inventando con pazienza altri gesti ed altri linguaggi, altri mezzi di comunicazione, altri modi di voler bene agli altri.

*La parabola vuole invitarci anche ad aumentare la nostra fiducia in Dio: ci stimola a renderci consapevoli che la "semina" del suo Regno darà sicuramente frutto. Se Dio ha "seminato" nell'umanità di Gesù e se ancora oggi, in tante forme, continua a seminare, noi dobbiamo sì essere dei realisti che conoscono le difficoltà della storia, ma anche degli uomini pieni di speranza come Cristo, perché sappiamo che la potenza di Dio presto o tardi darà i suoi frutti.

Per tornare alla vita

Riprendendo l'episodio analizzato all'inizio e tenendo conto dell'invito evangelico contenuto nella parabola, cosa ci sembra di poter dire a questa catechista?

Preghiera

Signore nostro Dio
quando la paura ci prende,
non lasciarci disperare!
Quando siamo delusi,
non lasciarci diventare amari!
Quando siamo caduti,
non lasciarci a terra!
Quando non comprendiamo più niente
e siamo allo stremo delle forze,
non lasciarci perire!
No, facci sentire
la tua presenza e il tuo amore
che hai promesso
ai cuori umili e spezzati
che hanno timore
della tua parola.

E' verso tutti gli uomini
che è venuto il tuo Figlio diletto,
verso gli abbandonati:
poiché lo siamo tutti,
egli è nato in una stalla
e morto sulla croce.
Signore Dio,
destaci tutti e tienici svegli
per riconoscerlo e confessarlo.

(Karl Barth)



La semente e la zizzania

(Mt 13,24-30)



Messaggio dell'incontro: Sperimentare la presenza di un Dio che ama la vita e che accompagna con pazienza la maturazione umana.

Atteggiamenti: capacità di accettare che dentro la storia convivono il bene e il male; disponibilità a vivere il tempo come continua offerta di opportunità di salvezza.

La vita

Dopo un cammino di due anni in preparazione alla cresima, il gruppo dei catechisti, radunato dal parroco, discute animatamente sul caso di due ragazzi, Andrea e Giovanna. La loro partecipazione agli incontri di catechismo è stata molto discontinua. Il papà di Giovanna, che non si è mai fatto vedere in due anni, esige che sua figlia faccia la cresima come tutti gli altri. La mamma di Andrea, che vive separata dal marito da diversi anni, chiede la stessa cosa. «Questi ragazzi non sono preparati – dice senza esitazioni la catechista – e quindi non vanno ammessi. Io lo avevo detto ad Andrea che se fosse mancato ancora una volta non avrebbe fatto la cresima». «E' vero – dice suor Maria -, ma bisogna anche tenere conto della situazione familiare che hanno questi poveri ragazzi. L'anno prossimo sarà la stessa cosa, se non li ammettiamo». «Un sacramento è un sacramento – taglia corto Sandra – e la cresima deve essere una scelta personale di fede». La discussione si protrae con pareri diversi e il parroco esita e prendere una decisione.

Nelle nostre parrocchie casi del genere sono frequenti. Qual è la nostra posizione a riguardo? Ci vengono in mente situazioni analoghe? Cosa ne pensiamo?

La Parola di Dio

Mt 13,24-30

²⁴ Un'altra parabola espose loro così: «Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon



seme nel suo campo. ²⁵ Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. ²⁶ Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. ²⁷ Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? ²⁸ Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? ²⁹ No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. ³⁰ Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

Per la comprensione del testo

Il contesto storico in cui Gesù opera è segnato dalla presenza di diversi movimenti religiosi, come gli zeloti e gli esseni, che avevano, con sfumature diverse, uno stesso denominatore comune: la volontà di creare una comunità pura. Gesù quindi si trova immerso in tensioni di tipo settario che tendono a distinguere immediatamente i puri dagli impuri, gli osservanti dai trasgressori, i “buoni” dai “cattivi”.

La narrazione si distende su tre tempi: l'antefatto con la semina del seme buono da parte del padrone e della zizzania da parte del nemico; il presente con il dialogo in cui il padrone e i servi confrontano i loro rispettivi punti di vista; il tempo futuro della mietitura e del giudizio. Sia il primo che il terzo momento sono funzionali al secondo. Il cuore del messaggio sono proprio le due prospettive contrapposte: quella dei servi che vogliono togliere la zizzania (era prassi del tempo liberare il campo dalle erbacce prima della mietitura) e quella del padrone che risponde con l'ordine anomalo di lasciare ambedue crescere fino alla mietitura.

Il messaggio e i significati per la nostra vita

Con questa parabola Gesù rompe radicalmente la visione dei movimenti religiosi del suo tempo. Egli ci dice che il regno di Dio è in atto nella storia degli uo-

mini attraverso la sua persona e che esso apre le porte ai peccatori, offrendo sempre la riconciliazione e la salvezza. Il momento della “cernita” ci sarà quando il regno di Dio verrà in pienezza alla fine della storia: ma quello attuale è il tempo della pazienza attiva di Dio, in cui egli offre a tutti gli uomini, anche ai peccatori, continue occasioni perché essi trasformino e rinnovino la loro vita. Gesù mette in evidenza che questa pazienza di Dio non è passiva, non lascia che la realtà vada per conto suo: è invece una pazienza attiva, in ricerca dell’uomo, a cui offre continuamente delle provocazioni perché si converta.

* Gesù non ci dice che non dobbiamo accorgerci dell’esistenza del male, ma che dobbiamo avere la preoccupazione di esercitare la pazienza attiva, offrendo a noi e agli altri reali possibilità di cambiare vita. Questo tempo ci è stato donato come occasione di tramutare la zizzania in grano, in noi e nella realtà della storia umana. Conseguentemente dobbiamo comprendere il nostro tempo come un tempo di salvezza, accogliendo gli stimoli che continuamente la vita e la storia ci offrono per invitarci all’accoglienza dell’amore di Dio. Questo non è il tempo del giudizio definitivo né per noi, né per gli altri. Se Dio è paziente, anche noi dobbiamo essere pazienti con noi stessi e con la realtà che ci circonda, senza smettere di offrire possibilità di vita nuova.

- Anche se non è il centro del racconto, la prima domanda dei contadini è comunque seria: «Signore, non hai seminato buon seme nel tuo campo? Donde proviene la zizzania?» Qui non si tratta di un campo di grano, ma della “figura” del regno di Dio nella storia. Nella sua genericità questa domanda è universale e antica quanto l’uomo: se Dio è buono, perché esiste il male nel mondo? E nel contesto del Vangelo la domanda potrebbe essere riformulata: se il tempo messianico è giunto, perché ancora il peccato nel mondo, persino nella comunità cristiana? All’interrogativo dei servi il padrone risponde solo: «Un nemico ha fatto questo». Come a dire: non è colpa mia. Non aggiunge altro, perché l’essenziale è detto. Per la Bibbia la domanda più importante non riguarda l’origine del male, ma come vivere nella storia, dove il bene e il male crescono insieme. Il primo è un problema teorico, il secondo è un problema pratico. La parabola si ferma su quest’ultimo.

- Anche la conclusione della parabola dice qualcosa di importante. La certezza della separazione finale mostra che l’ordine del padrone, di non separare ora l’uno dall’altro, non è indifferenza al bene e al male. La cernita futura è la prova che Dio prende l’uomo sul

serio. Non vuole però che i suoi discepoli si assumano il compito di mietitori. Il padrone non nega la necessità della separazione. Dice semplicemente che il suo tempo non è giunto e che il compito di separare non spetta agli uomini.

* La parabola invita ciascuno e la comunità cristiana a essere misericordiosi e a «non giudicare nulla prima del tempo, finché sia venuto il Signore, il quale metterà in luce ciò che le tenebre nascondono e manifesterà i consigli del cuore» (1 Cor 4,5). L’uomo non è in grado di valutare fino in fondo le situazioni e il cuore delle persone; non sa distinguere compiutamente dove sta il bene o dove il male: il pericolo di una cernita radicale potrebbe essere quello di rovinare anche il bene esistente. Voler anticipare dentro la storia una separazione tra bene e male è arrogarsi una prerogativa che spetta solo a Dio.

Per tornare alla vita

Alla luce della parabola, che soluzione daremmo al caso (o ai casi) analizzato all’inizio?

Preghiera

Dio,
tu hai scelto di farti attendere
tutto il tempo di un Avvento.
Io non amo attendere.
Non amo attendere nelle file.
Non amo attendere il mio turno.
Non amo attendere il treno.
Non amo attendere prima di giudicare.
Non amo attendere il momento opportuno.
Non amo attendere un giorno ancora.
Non amo attendere perché non ho tempo
e non vivo che nell’istante.

...

Ma tu Dio
tu hai scelto di farti attendere
il tempo di tutto un Avvento.
Perché tu hai fatto dell’attesa
lo spazio della conversione,
il faccia a faccia con ciò che è nascosto,
l’usura che non si usura.

...

Tu sei già dato nell’attesa
e per te, Dio,
attendere,
si coniuga come pregare.

Jean Debruyne



Gli operai della vigna

(Mt 20,1-16)



Messaggio dell'incontro: sperimentare la gratuità di Dio che dona pienamente se stesso.

Atteggiamenti: vivere la gratuità che Dio ha nei nostri confronti, ma anche vivere la gratuità come stile di relazione con gli altri che permette loro di sperimentare possibilità di cambiamento.

La vita

“Nonna, ma Pietro e Tarik non sono buoni?”. “Scusa?!?”. La nonna sa che Carlo sta parlando dei suoi vicini di casa, compagni di scuola e di giochi; ma non capisce il perché di quella domanda. “Sì perché oggi a scuola la maestra ha detto che i bambini buoni vanno a Messa tutte le domeniche. Ma loro non ci vanno”. Già: sono un bambino musulmano, trasferitosi in paese da un paio d’anni, e il figlio di una coppia che, effettivamente, anche lei non ha mai visto in parrocchia. “La maestra non voleva dire che i bambini che non vanno a Messa sono cattivi”. “Ma allora, se siamo tutti e tre buoni, posso fare a meno anch’io di andare a Messa!”. La nonna sorride. Carlo la guarda curioso, si aspetta già una parola buona della nonna. “E così perderesti anche tu un’occasione di stare con l’amico che più ti vuole bene: Gesù! Chissà che una di queste domeniche venga anche Pietro, così potrà scoprire quant’è bello essere amici di Gesù”. Carlo ci pensa un po’, qualcosa non gli torna. “...però, anche se loro fanno amicizia, io e Gesù restiamo più amici!”. “Ah, sì? Ma dimmi un po’: conosci Pietro da quando andavate all’asilo, Tarik solo dallo scorso anno; e siete più amici tu e Pietro solo perché vi conoscete da più tempo?!”. Il bambino non esita un attimo: “No, siamo amici uguale!”. E ha una gran voglia di andar da loro per giocare...

Mettiamo in relazione questo racconto con la parabola degli operai della vigna: quali considerazioni ci sembra di poter fare?



La Parola di Dio

Mt 20,1-16

¹ «Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. ² Accordatosi con loro per un denaro al giorno, li mandò nella sua vigna. ³ Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano sulla piazza disoccupati ⁴ e disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono. ⁵ Uscì di nuovo verso mezzogiorno e verso le tre e fece altrettanto. ⁶ Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano là e disse loro: Perché ve ne state qui tutto il giorno oziosi? ⁷ Gli risposero: Perché nessuno ci ha presi a giornata. Ed egli disse loro: Andate anche voi nella mia vigna.

⁸ Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: Chiama gli operai e dà loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi. ⁹ Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. ¹⁰ Quando arrivarono i primi, pensavano che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero un denaro per ciascuno. ¹¹ Nel ritirarlo però, mormoravano contro il padrone dicendo: ¹² Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo. ¹³ Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse convenuto con me per un denaro? ¹⁴ Prendi il tuo e vattene; ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te. ¹⁵ Non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono? ¹⁶ Così gli ultimi saranno primi, e i primi ultimi».

Per la comprensione del testo

L'intento della parabola non è quello di intrattenerci sui rapporti di lavoro e sui criteri di giustizia che li debbono regolare. Ci si muove sul piano dei rapporti religiosi, non dei rapporti sociali.

La scena che Gesù presenta rientra nella consuetudine del tempo: era normale per il padrone di una vigna, soprattutto in tempo di vendemmia, recarsi nella piazza del villaggio, dove gli uomini si intrattenevano in attesa di essere chiamati al lavoro, per assumere operai per la giornata. Insolito è che chiami ad ore diverse della giornata.

Il brano può essere suddiviso in due parti: il momento della chiamata («uscì all'alba» v. 1) e il momento del rendiconto («calata la sera» v. 8).

Nelle chiamate va notato che la contrattazione è espressa in termini chiari solo nel primo caso («un denaro per una giornata»), mentre poi se ne parla in termini sempre più allusivi («vi darò quanto è giusto» e a quelli dell'ultima ora non dice neppure quello).

Nel rendiconto serale la reazione di disappunto degli operai del primo gruppo pagati come gli ultimi, sfocia in un dialogo tra il padrone e questi operai della prima ora. L'apice della parabola è qui, in questa (apparente) ingiustizia del padrone. L'ampiezza del dialogo mostra che il centro della parabola è proprio questo.

Il messaggio e i significati per la nostra vita

Cosa vuole insegnarci Gesù pagando gli ultimi operai come i primi? Forse che ciò che a noi sembra ingiusto è invece giusto? Certamente la giustizia di Dio è diversa dalla nostra, ma non è questo che la parabola intende insegnare. La libertà di Dio non è arbitrio: la risposta del padrone agli operai che si lamentano («Non mi è permesso fare ciò che voglio nelle cose mie?») non equivale al nostro «faccio ciò che mi pare e piace». Se il padrone agisce come agisce non è perché trascura chi ha lavorato di più, ma perché ama anche gli ultimi e non soltanto i primi. Non è in gioco lo sconvolgimento dell'ordine della giustizia, ma il manifestarsi della bontà del padrone (figura di Dio). L'agire di Dio non ha altra misura che la sua bontà, perciò si dona a tutti nella totalità.

Attraverso la parabola si intravede l'esperienza vissuta da Gesù caratterizzata da un'accoglienza incondizionata di ogni uomo. Il Vangelo ci testimonia come la sua disponibilità nei confronti delle persone non sia mai vincolata alle prestazioni che queste gli rendono: è sempre segnata dalla gratuità. Con questo atteggiamento Gesù intende esprimere il volto del Padre di cui fa esperienza: è il Padre che accoglie gratuitamente e senza riserve ogni uomo.

*La parabola ci invita a prendere coscienza che la giustizia di Dio, manifestata nel messaggio e nella vita di Gesù, è caratterizzata dal principio della gratuità. La nostra vita non deve perseguire l'obiettivo di «accaparrarsi» la benevolenza di Dio, perché è Dio che si dà a noi di sua iniziativa.

Gesù ci invita ad abbandonare lo sguardo invidioso e duro con il quale guardiamo il realizzarsi della benevolenza di Dio. Chi ritiene che la giustizia di Dio si debba

conquistare con le proprie prestazioni è facilmente indotto a pensare che gli uomini conseguano di fronte a Dio guadagni differenti e perciò vadano classificati secondo livelli diversi di retribuzione. E' una mentalità che induce a vivere rapporti di contrapposizione e di concorrenza nei confronti del prossimo. Il padrone pone all'operaio una domanda che va al fondo della questione: «Oppure il tuo occhio è invidioso perché sono buono?» Gli operai della prima ora non si lamentano perché è stato tolto loro qualcosa, ma perché è stato dato anche agli altri quanto è stato dato loro. Ciò che appare «invidioso» (si potrebbe tradurre anche «cattivo») è «l'occhio» di coloro che fanno confronti con i propri simili e così, anziché gioire per la bontà del padrone, protestano per la sua liberalità. L'occhio è cattivo perché è orientato al confronto con il fratello e così fa nascere l'invidia: se fosse orientato verso il padrone sarebbe reso buono dalla bontà del padrone stesso. La scoperta della bontà di Dio provoca gioia in chi ha l'occhio buono, perché chi è buono si rallegra che altri lo diventino; genera invidia e durezza in chi ha l'occhio cattivo e non sa riconoscere la gratuità dell'agire di Dio.

*Siamo invitati a guardare con «l'occhio buono» con cui Dio guarda a noi; a riscoprire la gratuità dei rapporti umani per ridare al nostro vivere e alle nostre relazioni una qualità autenticamente umana.

Per tornare alla vita

Partendo dal racconto letto all'inizio, proviamo a ripensare e a raccontarci le esperienze di gratuità che viviamo (nella coppia, in famiglia, sul lavoro...) e che sono in sintonia con la parabola.

Pregiera

Il banchetto è pronto: godetene tutti;
il vitello è abbondante: nessuno se ne andrà affamato.
Godete tutti della ricchezza della bontà.
Nessuno pianga la sua miseria:
si è aperto a tutti il Regno.
Nessuno si rattristi per i suoi peccati:
il perdono si è levato dal sepolcro.
Nessuno tema la morte:
ci ha liberati la morte del Salvatore.
Cristo è risorto!
A lui gloria e potenza nei secoli dei secoli!
Amen

Ippolito di Roma, Inno pasquale (sec. III)



Il buon samaritano

(Lc 10,29-37)



Messaggio dell'incontro: riconoscere nei gesti e nelle parole della vita di Gesù come Dio si fa prossimo all'uomo.

Atteggiamenti: capacità di "ascoltare" e "vedere" nella realtà le situazioni di bisogno che ci interpellano; "prenderci cura" cioè essere disponibili a operare concretamente per il superamento delle situazioni di bisogno.

La vita

E' morta a 27 anni, nelle acque dell'Argentario, dopo aver strappato dall'annegamento una bambina di 10, in un Paese lontano, dove non aveva ancora nemmeno il permesso di soggiorno. Iris Noelia Palacios Cruz era honduregna e da due anni lavorava in Italia come baby sitter per una famiglia romana in vacanza. Venerdì ha salvato la vita della loro bambina, ma oggi si è scoperto che non aveva i documenti in regola. I genitori della piccola sono stati così denunciati per violazione della legge Bossi-Fini. (...)

Il grande gesto di generosità di Iris rimanda al 14 agosto del 2004: Cheik Sarr, 27 anni, muratore senegalese che lavorava a Castagneto Carducci, morì nelle acque di Donoratico dopo aver salvato un turista che stava per annegare. A Sarr sono state conferite la medaglia d'oro al valor civile dall'allora Capo dello Stato Ciampi e la cittadinanza onoraria del comune di Castagneto Carducci. Del turista, invece, nessuno ha mai più saputo niente.

La Repubblica, 26 agosto 2006

Due fatti di cronaca atualizzano la parabola del buon samaritano. A quali considerazioni ci conducono?

La Parola di Dio

Lc 10,25-37

²⁵ Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: «Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?». ²⁶ Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?». ²⁷ Costui rispose: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso». ²⁸ E Gesù: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».

²⁹ Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è il mio prossimo?». ³⁰ Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. ³¹ Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. ³² Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. ³³ Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. ³⁴ Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. ³⁵ Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: Abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. ³⁶ Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?».

³⁷ Quegli rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' lo stesso».

Per la comprensione del testo

Il dialogo fra il dottore della legge e Gesù è costruito su uno schema molto significativo: domanda del dottore (v.25) e controdomanda di Gesù (v.26); seconda domanda del dottore della legge (v.29) e seconda controdomanda di Gesù (v.36) nella quale trova la sua collocazione anche la parabola. Siamo di fronte alla sapiente pedagogia di Gesù che non dà risposte immediate, ma conduce l'interlocutore a scoprire da sé la risposta alle questioni poste.

Alla seconda domanda del dottore della legge, Gesù risponde con una parabola. Non formula una casistica, non allunga la serie delle opinioni teologiche (al tempo di Gesù già numerose su questo tema). Racconta un esempio. Fa compiere due spostamenti alla domanda: prima dalla teoria alla pratica (chi è il prossimo non lo si può dire se non in riferimento alla concreta esperienza e non può essere disputa da esperti della legge) e poi dall'esterno all'interno (la questione vera non è chi è il mio prossimo, ma chi si è fatto prossimo)

La parabola presenta una serie di parallelismi che

facilitano la comprensione: dopo la presentazione del fatto (v.30) si raccontano le differenti reazioni dei personaggi: il sacerdote (v.31), il levita (v. 32) e infine il samaritano (vv.33-35). La narrazione indugia sulla figura del samaritano. Si sofferma nel descrivere non chi egli sia (si sa solo che è samaritano), bensì che cosa abbia fatto: vede il ferito, sente compassione (è lo stesso verbo usato per indicare l'atteggiamento di Gesù verso le persone che incontra nella sua missione; cfr. Lc 7,13, Lc 15,20), lo porta a una locanda, si prende cura di lui (l'espressione torna due volte: prima lo fa il Samaritano e poi chiede lo stesso anche all'albergatore), paga l'albergatore.

“Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico”: tra le due città ci sono mille metri di dislivello e circa trenta km di strada attraverso l'arido e spopolato deserto di Giuda, un luogo ideale per le imboscate. Un sacerdote e un levita (tornavano o andavano al tempio per il servizio?) evitano il malcapitato. La loro era insensibilità o piuttosto desiderio di mantenere la propria purezza culturale? Il sangue infatti li avrebbe contaminati. Non si può non intravedere un intento polemico di Gesù contro un'osservanza culturale e legalistica che ostacola l'essenziale, cioè l'amore per il prossimo.

Sorprendente è la scelta di Gesù che presenta un samaritano come modello positivo: i samaritani infatti venivano considerati impuri, gente da evitare alla stregua dei pagani. La bontà non ha confini e gli esempi da imitare si trovano là dove non ce lo aspettiamo.

Il messaggio e i significati per la nostra vita

La parabola del samaritano, in quanto racconto esemplare, lascia facilmente intuire quali sono i significati che essa apre per la nostra esperienza di credenti. Va tuttavia fatta attenzione per non ridurli in termini puramente moralistici, facendo della parabola una semplice esortazione ad aver più buon cuore nei confronti dei bisognosi. Senza negare ciò, è necessario evidenziare i significati della parabola a partire dal livello più profondo che è quello religioso.

Gesù, attraverso la parabola, manifesta il suo modo di vedere, che è diametralmente opposto a quello di coloro che comprendono la Legge come uno strumento per “sentirsi a posto”. Egli non fa polemica con una classe religiosa, ma con una mentalità molto diffusa: in nome di un'osservanza letterale della Legge, non si presta attenzione allo spirito della Legge stessa. Alla domanda sul cosa fare trova risposta solo chi abbandona la pretesa di possedere un manuale di prescrizioni e di doveri e

si lascia invece coinvolgere dalla vita. Gesù per primo è colui che non si domanda “chi è il mio prossimo”, ma comprende piuttosto se stesso come colui che si fa prossimo all'uomo. L'esperienza vissuta da Gesù è tutta orientata in questa direzione: non gli interessa procurarsi una condizione di purità o di irrepreensibilità nei confronti della Legge, ma intende piuttosto incontrare la benevolenza di Dio accogliendo chi si presenta a lui nel bisogno.

* Il primo a farsi prossimo dell'uomo è innanzitutto Dio. Con questa parabola Gesù ci racconta la sua esperienza di Dio Padre come di colui che si fa vicino ad ogni uomo; tutta la vita di Gesù, i suoi gesti e le sue parole, ci dicono il farsi prossimo di Dio all'uomo. L'incarnazione di Dio in Gesù Cristo, di cui facciamo memoria con il Natale, è il modo più concreto che Dio ha scelto per farsi prossimo.

* Siamo chiamati ad abbandonare una comprensione del “volere di Dio” in termini di prestazione da rendere per sentirsi a posto. Ciò che Dio vuole da noi è che, anzitutto, accogliamo il suo stile, il suo farsi prossimo ad ogni uomo senza condizione alcuna; chi percepisce su di sé questa benevolenza di Dio trova la risorsa per vivere la stessa benevolenza nei confronti dei fratelli che incontra nelle diverse situazioni di vita. Solo chi percepisce il farsi prossimo di Dio nei suoi confronti sa vivere l'incondizionata attenzione al prossimo.

* Chi comprende questo vede come tutta la vita si mette in movimento. Possiamo indicare nella carità la vera sintesi della Legge, una carità che è bene delineata dall'opera del samaritano. Essa comprende l'attenzione espressa nel saper *vedere*, la capacità di *partecipazione interiore* espressa nel profondo sentimento di compassione, la manifestazione esteriore di questo sentimento che è l'*opera concreta* del prendersi cura che *coinvolge anche i beni materiali* di cui ha disponibilità. Una carità dunque che non è puro sentimento, né sola opera materiale, ma è l'espressione del coinvolgimento totale di sé nel farsi prossimo.

Per tornare alla vita

L'approfondimento della parabola ci porta a capire che innanzitutto è Dio, attraverso Gesù Cristo, che si fa prossimo a noi. Quali prospettive ci apre questa comprensione della parabola?

Preghiere

Signore Gesù Cristo,
Figlio di Dio vivente.
Donaci la speranza contro ogni speranza;
nella nostra impotenza
donaci la tua forza.
Concedici quell'amore disinteressato,
paziente, fiducioso e fedele.
Fa' che nel nostro servizio al tuo Regno
non perdiamo di vista
coloro che ci stanno più vicini.
Se il tuo Spirito vive in noi
e ci stimola, noi ti seguiamo.
Allora tu sei in noi
e prolunghi la tua parola,
la parola della misericordia,
l'atto della redenzione,
la trasfigurazione del mondo.
Se camminiamo dietro a te nel tuo Spirito,
comincia a verificarsi
l'avvento del tuo regno: oggi,
mentre siamo ancora nella fede
e nella tribolazione,
sotto l'ombra della tua croce.
Ma è appunto così che viene il tuo regno,
regno di verità e di vita,
regno di santità e di grazia,
regno di giustizia, di amore e di pace.
Donaci la grazia di seguirti fedelmente.

(Karl Rahner)

Signore, insegnaci
a non amare noi stessi,
a non amare soltanto i nostri,
a non amare soltanto
quelli che amiamo.
Insegnaci a pensare agli altri,
ad amare in primo luogo
quelli che nessuno ama.

Facci la grazie di capire
che a ogni istante
ci sono milioni di esseri umani,
che sono pure tuoi e nostri fratelli,
che muoiono di fame,
senza aver meritato di morire di fame;
che muoiono di freddo.

Signore, abbi pietà
di tutti i poveri del mondo.
Abbi pietà dei lebbrosi,
ai quali così spesso hai sorriso,
quando eri su questa terra.

E non permettere più, o Signore,
che viviamo felici da soli.

Facci sentire l'angoscia
della miseria universale,
e liberaci da noi stessi.

(Raoul Follereau)



INCONTRO PER IL GRUPPO DEI CATECHISTI

Lasciarsi sorprendere

FASE PROIETTIVA

Viene consegnato a tutti il seguente testo. Una persona, che si è preparata prima, lo legge per tutti, cercando di dare colore al testo stesso.

PLENILUNIO

Portava bene il suo nome battagliero, don Margnan. Era un sacerdote alto e magro, fanatico, di animo retto ma in continua esaltazione. La sua fede era salda, senza oscillazioni. Era sinceramente convinto di conoscere il suo Dio, di capirne i disegni, le volontà, le intenzioni.

Talvolta, mentre passeggiava a gran passi lungo il vialetto del suo piccolo presbiterio di campagna, gli nasceva nella mente una domanda: «Perché Dio ha fatto questo?». Cercava, con ostinazione, mettendosi nei panni di Dio, e finiva quasi sempre col trovare la risposta. Non era lui la persona da mormorare, in uno slancio di pia umiltà: «Signore, i vostri disegni sono impenetrabili...». Diceva tra sé: «Sono il servo di Dio, quindi devo sapere i motivi delle sue azioni, e prevenirli se non li so».

In natura tutto gli appariva creato secondo una logica assoluta ed ammirevole. Domande e risposte si equilibravano sempre: l'alba esisteva perché il risveglio fosse allegro, le giornate perché le biade maturassero, le serate per preparare al sonno e le notti buie per dormire.

Le quattro stagioni coincidevano con tutte le necessità dell'agricoltura; mai lo avrebbe sfiorato il sospetto che la natura non abbia intenzioni, che tutto ciò che vive si sia dovuto piegare alle dure ne-

cessità delle epoche, dei climi, della materia.[...]

Aveva una nipote che viveva con la madre in una casetta vicino a lui. S'era ficcato in capo di farla diventare suora di carità.

Era graziosa, spensierata, allegra. Quando lo zio le faceva la predica, rideva: quand'egli si offendeva con lei, lo abbracciava di slancio, stringendoselo al cuore, mentre lui senza volere cercava di svincolarsi da quell'abbraccio che gli faceva godere una dolce gioia, risvegliando in lui quel senso della paternità che dorme in tutti gli uomini. [...]

Un giorno la moglie del sagrestano, che gli sbri-gava le faccende di casa, gli venne a dire con una certa cautela che la sua nipote aveva l'innamorato. Provò un turbamento terribile, restò col fiato sospeso, col viso tutto insaponato, perché si stava facendo la barba.

Quando si riprese e poté riflettere e parlare esclamò:

- Non è vero, Mélanie; questa è una bugia!

La contadina si posò una mano sul cuore:

- Che il Signore mi fulmini se dico una bugia, signor curato. Vi dico che si vedono tutte le sere, dopo che la vostra sorella è andata a letto. Si trovano al fiume. Se volete vederli andateci, dalle dieci a mezzanotte.

L'abate smise di grattarsi il mento e cominciò a passeggiare furiosamente, come faceva quand'era oppresso da gravi pensieri. Quando volle ricominciare a radersi si tagliò tre volte, dal naso fino all'orecchio.

Restò taciturno per tutta la giornata, pieno d'indignazione e di collera. [...] Dopo cena si sforzò di

leggere un po', ma non ci riuscì; e la sua furia cresceva. Quando suonarono le dieci prese il bastone, un enorme bastone di quercia che usava sempre nelle sue uscite notturne, quando andava da qualche malato. Sorridendo guardò il grosso randello, col suo solido pugno di campagnolo gli fece fare dei minacciosi mulinelli. Ad un tratto lo alzò, e digrignando i denti lo fece piombare su una seggiola la cui spalliera, spezzata, cadde sul pavimento.

Aprì la porta e si fermò sulla soglia, sorpreso dallo splendore del plenilunio, tale che di rado capitava di vederlo.

E poiché la sua mente era eccitabile, come dovevano averla quei poeti sognatori dei padri della Chiesa, egli fu subito distratto e commosso dalla grandiosa e serena bellezza della pallida notte.

Nel suo giardinetto immerso in quella dolce luce, gli alberi da frutta allineati disegnavano sul viale, con l'ombra, le loro gracili membra di legno appena rivestite di foglie; e il caprifoglio gigante arrampicato sul muro della casa esalava un olezzo delizioso, come zuccherino, facendo ondeggiare nell'aria tiepida e limpida della sera una sorta di anima profumata.

Respirò profondamente, bevendo l'aria come gli ubriachi bevono il vino, e cominciò a camminare a passi lenti, meravigliato, estasiato, quasi dimentico della nipote.

Appena fu in aperta campagna, si fermò per contemplare la pianura inondata da quella luce carezzevole, immersa nell'incantesimo languido e dolce delle notti serene. I rospi, senza interruzione, lanciavano nell'aria il loro verso corto e metallico, e gli usignoli lontani mischiavano la loro musica che fa sognare senza pensare, musica lieve e vibrante fatta per i baci, alla seduzione del plenilunio.

Don Marignan riprese a camminare, sentendosi quasi mancare senza motivo. Era come improvvisamente indebolito, stremato; aveva voglia di mettersi seduto e di star fermo a contemplare, ad ammirare Dio attraverso la sua opera.

In fondo, seguendo le ondulazioni del fumicello, serpeggiava una lunga fila di pioppi. Un vapore fine e bianco, solcato, tinto d'argento e reso lucente dai raggi della luna, era

sospeso intorno e sulle sponde avviluppando il corso tortuoso dell'acqua con una specie di ovatta leggera e trasparente.

Il sacerdote si fermò un'altra volta, pervaso da una commozione crescente ed irresistibile.

Lo prese un dubbio, una vaga inquietudine; sorgeva in lui una di quelle domande che talvolta si poneva.

Perché Dio aveva fatto tutto ciò? Se la notte è destinata al sonno, all'incoscienza, al riposo, all'oblio di tutto, perché farla più bella del giorno, più dolce dell'alba e della sera; e perché quell'astro lento e incantevole, più poetico del sole, che pare destinato, per la sua discrezione, a illuminare cose troppo delicate e misteriose per la luce del sole, perché rendeva le tenebre così trasparenti?

Perché il più bravo degli uccelli cantori non si riposava come gli altri e gorgheggiava nell'ombra inquietante?

Perché quel mezzo velo gettato sul mondo? Perché quei brividi nel cuore, quella commozione nell'anima, quel languore della carne?

Perché un tale sfoggio di seduzioni, che gli uomini non potevano vedere, se dormivano nei loro letti? A chi era destinato un così sublime spettacolo, una simile abbondanza di poesia gettata dal cielo sulla terra?

Don Marignan non capiva.

Ed ecco che in fondo alla prateria, sotto la volta di alberi bagnati di nebbia lucente, apparvero due esseri che camminavano stretti.

L'uomo era più alto, teneva per la spalla la sua compagna e ogni tanto la baciava sulla fronte. Essi
a n i m a r o n o
d'un tratto
l'immobile
paesaggio
che li cir-



condava come una divina cornice fatta apposta per loro. Parevano un essere solo, a cui quella notte calma e silenziosa fosse destinata; e camminavano in direzione del sacerdote come una vivente risposta, la risposta che il suo Signore dava alle sue domande.

Il sacerdote restò immobile, col cuore che gli batteva forte sconvolto; gli pareva di assistere ad una scena biblica, come gli amori di Ruth e Booz, al compiersi della volontà divina in mezzo a uno di quegli scenari grandiosi di cui parlano i sacri libri. Cominciarono a ronzargli per il capo i versetti del Cantico dei Cantici, le grida ardenti, i richiami dei corpi, tutta la calda poesia del poema ardente d'amore.

«Forse Dio ha creato queste notti per velare con l'ideale gli amori degli uomini», disse tra sé.

E indietreggiò davanti alla coppia allacciata che seguitava a camminare. Eppure era la sua nipote; ma si chiedeva se non avrebbe disubbidito a Dio. Dio non permette l'amore, se lo circonda d'un simile splendore?

Fuggì smarrito, quasi vergognandosi, come se fosse penetrato in un tempio nel quale non aveva diritto d'entrare.

Guy de Maupassant

Mi chiedo: quando anche a me è capitata una esperienza simile a quella di don Marignan? Cioè quando anche a me è capitato di venir sorpreso da una qualche situazione che mi ha fatto esclamare: Dio, pensavo di conoscerti a sufficienza e invece scopro che sei anche... Quando Dio mi ha preso di sprovvisa e ha allargato la mia comprensione di lui?

ASCOLTARE LA PAROLA

Dal Primo libro dei Re (1Re 19,11-14)

Fu detto ad Elia: «Esci e fermati sul monte alla presenza del Signore». Ecco, il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento ci fu un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto



ci fu un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco ci fu il mormorio di un vento leggero. Come l'udi, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all'ingresso della caverna. Ed ecco, senti una voce che gli diceva: «Che fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti.»

Dal vangelo secondo Luca (Lc 2,1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città.

Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

PER APPROFONDIRE

Elia sta vivendo un momento di debolezza: lui, che aveva sfidato la casa reale e i profeti di Baal (c. 18 di 1Re), si ritrova a portare il peso della solitudine, della fatica, della lotta. Lui, il profeta che vive solo per Dio, senza radici, senza storia, senza sposa, senza discendenti, che ha fatto della comunione con Dio il suo tutto, ora invoca la fine: Signore, prendi la mia vita.

La risposta del Signore è un riandare alle radi-

ci: fa mangiare ad Elia del pane e dell'acqua che sostengono il suo cammino per quaranta giorni, finché Elia non giunge al Sinai. E' un ritorno alle proprie radici: c'è la manna e c'è il pellegrinaggio verso il luogo dove Dio si è rivelato ai padri.

Per Elia si tratta di una nuova rivelazione di Dio, che pure ha elementi di continuità con quello che è, da sempre, il modo di fare di Dio.

- Dio si fa presente non nel fragore del vento, non nel terremoto, né nel fuoco, ma nel "mormorio di un vento leggero", in un segno debole e umile.

- A ben ascoltare il testo ci accorgiamo però che gli elementi della natura precedono e preparano l'incontro con Dio, che propriamente avviene nel dialogo: cioè Dio non si identifica nemmeno con il mormorio della brezza, anche se è quest'ultima ad annunciare la sua presenza ineffabile, ma si fa sentire nel dialogo con l'uomo, dialogo in cui l'uomo non è posseduto da Dio come da un padrone, ma continua ad essere responsabile di se stesso, acquisisce una più grande libertà e coscienza di sé.

Abbiamo accostato il testo della rivelazione di Dio ad Elia al racconto che Luca fa della nascita di Gesù. Senza voler forzare i testi e semplicemente lasciandoci guidare da alcune suggestioni, si possono trovare elementi che ritornano:

- agli occhi della gente che vedeva passare Giuseppe e Maria, questa coppia deve esser sembrata assolutamente normale, come deve esser parso normale che ci fosse un bambino in arrivo. Non ci sono segni speciali, dal di fuori, per dire che qualcosa di straordinario sta capitando. L'intervento degli angeli fa intravedere dentro tutto questo qualcosa di più, ma anche i segni proposti non sono dell'ordine dello straordinario, eppure c'è la certezza, per Maria e Giuseppe e per i pastori, che Dio si sta rivelando, sta mostrando se stesso.

Ma è una nascita di un bimbo di una coppia giovane, come è la nascita di un bimbo in tante altre coppie giovani. Il mistero passa per il silenzio e per la fragilità, portata all'estremo in un bambino che nasce nella povertà e nel disagio. Fin da subito la voce che Dio fa propria è quella di chi non grida, di chi è lasciato nel silenzio dal resto della società.

- Questa volta Dio non decide semplicemente di parlare in maniera misteriosa come ha fatto con i profeti, bensì di diventare un volto, una voce, una vita, una Parola che è carne. E che interpella ancora più radicalmente la libertà di chi vuole accoglierla.

Se Elia aveva scoperto di non essere solo e che la storia è comunque condotta da Dio, ora l'uomo ha la presenza di Dio immersa nella storia stessa.

- A volte possiamo correre il rischio di essere troppo abituati a sentire che arriva Natale e ad annunciare, come catechisti, il mistero di Dio che si fa carne. E' bene invece recuperare due movimenti che i testi che abbiamo ascoltato ci indicano: il ritornare alla radice del nostro credere e il lasciarci sorprendere da Dio. Il mistero che contempliamo è sempre lo stesso, ma nuova ne è la forza e la parola per il nostro oggi, nuovo è il prendere carne dentro la mia storia e la storia delle persone che accompagnano. Nuove sono le parole che mi permettono di annunciare come incontro nella normalità della mia vita il Signore che si fa vicino all'uomo, il suo essere Dio per l'uomo.

- Ritornare al cuore della nostra relazione con



Dio e lasciarsi sorprendere: questi atteggiamenti possono crescere in noi nell'esercizio dell'ascolto di Dio che si fa di nuovo presenza e parola. Abbiamo bisogno di trovare il cuore che vibra di desiderio e è capace di lasciarsi stupire. Abbiamo bisogno di ritrovare uno spazio di attesa, perché Dio possa parlare e sorprenderci con un volto nuovo dentro il già conosciuto. E' così che possiamo celebrare quest'anno il nuovo farsi carne di Dio in Gesù, proprio a partire dalla possibilità di riscoprire il suo volto.

- Come catechisti siamo invitati a far esercizio di stupore, come dimensione presente nell'atto del credere. E' lo sguardo di chi vede di più di quello che gli si presenta davanti; è l'ascolto di chi coglie più di quanto è detto dalle parole; è una presenza che è ben più della semplice vicinanza. E' un giorno come un altro, ma nello stesso tempo momento di salvezza. Fa parte del nostro servizio di catechisti educare alla gratuità della sorpresa.

PER TORNARE ALLA VITA

Possiamo provare a costruire assieme, divisi in gruppetti, una preghiera, fatta di "opposti" che si possono riferire a Dio. Forse affermare una qualità e il suo esatto opposto ci permette di lasciare a Dio lo spazio di libertà che fa nascere l'ascolto stupito in noi. Si può partire dalla coppia che abbiamo messo come esempio...

SCHEMA DELL'INCONTRO

obiettivi	tempi	attività - modo di lavoro - consegne	materiale - note
accoglienza	5'		
fase proiettiva: cercare nella propria storia i momenti in cui siamo stati sorpresi da Dio	5' 10' 20'	lettura assieme del racconto lavoro personale sulle domande proposte confronto in piccoli gruppi	fotocopie del testo "Plenilunio"
approfondimento: lo stupore per l'annuncio del Natale	15'	lettura e commento dei testi biblici di riferimento	fotocopie dei testi
fase di riappropriazione: creiamo il nostro salmo dello stupore	10'	in piccoli gruppi si costruiscono le strofe di un ipotetico salmo dello stupore	carta e penna per ogni gruppetto
preghiera	5'		fotocopie

Penso che Dio sia potenza, perché egli può tutto ma è anche debolezza, perché si ferma di fronte alla nostra libertà.

Penso che Dio sia

.....

ma è anche

.....

PER PREGARE ASSIEME

Se la notte del tuo Natale, Signore Gesù, il profeta Elia fosse passato davanti alla tua grotta, quale ricordo di incontri con Dio gli si sarebbe risvegliato dentro?

Quel vagito del bimbo che tu eri, Signore Gesù, avrebbe forse fatto eco al mormorio del vento leggero, mistero di silenzio, che ha rivelato la presenza di Dio al profeta.

Nel respiro di tua madre e tuo padre, Signore Gesù, Elia avrebbe forse sentito il suo stupore per un Dio che si fa vicino e non è potenza e forza, ma debolezza e bisogno e uguale umanità.

Nel chinarsi dei piccoli e semplici venuti a vedere e ad adorare, te, Signore Gesù, avrebbe ritrovato il suo piegarsi e coprirsi il volto di fronte alla nuova rivelazione del nome di Dio.

Non una voce, questa volta, si sarebbe fatta sentire, ma un bimbo e poi un uomo da seguire e da conoscere, Parola fatta carne.

Giovani in ascolto

Natale per un gruppo giovani-18 anni

ASCOLTA E FAI SPAZIO NEL TUO TEMPO ...DIO BUSSA ALLA PORTA DELLA TUA STANZA INTERIORE

OBIETTIVO:

Aiutare dei giovani a porsi in ascolto di Dio che nel Natale, come molte altre volte, bussava alla porta della loro storia personale.

PER ENTRARE IN ARGOMENTO:

«Ecco, sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui e lui con me» (*Apocalisse 3,20*)

Cristo passa per le strade del mondo: noi siamo chiusi all'interno delle nostre case, nel cerchio del nostro piccolo orizzonte. Se egli non bussasse, noi resteremmo soli; se noi non aprissimo, egli passerebbe oltre. Grazia e libertà, Dio e uomo devono incontrarsi ed è solo così che scatta la comunione, l'intimità simboleggiata dalla cena, lui con noi, noi con lui. (*Gianfranco Ravasi, biblista*)

Qualcuno bussava alla mia porta per dividere il suo tempo con me e dare al mio tempo una dignità e una prospettiva che mai avrei osato sperare. Se imparo a coltivare l'attesa, a vivere il tempo stando nella affettuosa contemplazione del Signore, come fa la sposa, e nell'operoso ascolto dello Spirito, che risveglia le membra intorpidite dall'ombra della morte, posso fare ben più che sopravvivere alla paura e fronteggiare l'angoscia... (*Carlo Maria Martini, cardinale*)

Sei in ascolto ovvero sei connesso?

Quante volte sentiamo la porta della nostra stanza vibrare al bussare di una persona; un genitore, un amico, un fratello, una sorella. Con quanti disparati sentimenti accogliamo quel bussare che ci chiede tempo per una risposta, un bussare che può cambiare i nostri programmi della giornata, che ci può

annoiare oppure far risuonare di gioia. Certo, oggi ci sono tanti modi con cui uno bussava alla nostra porta. Ultimamente skype, il programma che ti consente di telefonare o comunicare "gratuitamente" con il computer in adsl con il mondo intero,

ha aiutato molti giovani a vivere nuove amicizie e a sentire più vicine quelle di sempre. Per fare questo occorre essere "connessi", essere in ascolto. Sei connesso?? Anche Dio bussava con i suoi modi alla nostra stanza e ci chiede una connessione. Ma io, noi, dove siamo, siamo in attesa vigilanti del suo modo discreto di parlarci, oppure...

ATTIVITA'

L'attività può essere svolta come momento di riflessione personale o meglio ancora in un gruppo parrocchiale o associativo. Tenendo conto del materiale e della densità dei temi affrontati è suggeribile spezzare l'attività anche in due incontri:

Dio sta alla porta e busso

Riflessione e condivisione sul brano dell'annunciazione

Se viene fatta come dinamica di gruppo diamo ora delle indicazioni, chi volesse praticarla a livello individuale veda di scegliere le realtà o gli aspetti più propri.



Per un gruppo.

Parte 1, Dio sta alla porta e bussava.

Creata il clima di ascolto e disposti in cerchio su delle sedie o delle coperte, si inizia con il confrontarsi con l'immagine della porta chiusa. Per fare questo si può procedere in diversi modi:

- Proiettando un'immagine di una porta chiusa in diapositiva o in formato digitale sul muro o su uno schermo
- Distribuendo a ciascuno l'immagine stampata in un foglio A4
- Disegnando la porta chiusa su un cartellone che viene posto al centro del cerchio
- Usando come rappresentazione simbolica la porta della stanza in cui si fa riunione.

Mentre si fissa l'attenzione sull'immagine si lavora in due fasi sulle domande che vengono riportate in due fasi qui di seguito. Questa prima fase può essere guidata dall'animatore che legge le domande e le affermazioni per tutti.

1a FASE

A: Dio bussava alla porta...

Scrivo su un foglio e applico all'immagine, o alla porta stessa o al cartellone, le parole che mi risuonano dentro in relazione a questo evento...

Non sento.

Ho da fare.

Non mi interessa.

Ho paura, che cosa vorrò...

Sono curioso e vorrei aprire...

Sì, entra questa è casa tua... o altre ancora

Dopo un tempo opportuno di silenzio, si cerca di condividere a voce le parole "chiave" che aprono o tengono chiusa quella porta e si cerca di evidenziare, in maniera opportuna, paure e desideri in relazione al Dio che bussava.

2a FASE

B: Dio bussava alla porta...

Scrivo e applico all'immagine, o alla porta stessa o al cartellone, le parole, tipo sms, che sento Dio mi vuol rivolgere. Occorre lasciare dello spazio perso-

nale perché le affermazioni non siano degli stereotipi ma in sintonia con quanto il giovane vive in questo momento della sua vita. Ogni considerazione non può che partire dalla nostra esperienza della relazione con Dio, non immaginata o sognata, ma quella storica concreta.

Un esempio di messaggio:

Dove sei?

Dov'eri?

Cosa fai

Vorrei parlarti?

Parte 2, Riflessione e condivisione sul brano dell'annunciazione

MOMENTO DI LETTURA

La parola di Dio

Dopo la ricognizione è possibile confrontarsi con la Parola. Per leggere la parola di Dio sarebbe opportuno educarsi a portare la bibbia. Un animatore, un giovane, dovrebbe averla come bagaglio essenziale del suo cammino di vita. Sarebbe opportuno non fotocopiare ogni volta i testi, come quelli qui riportati, ma attingere direttamente dalla sacra scrittura. Questo metodo favorisce l'utilizzo della bibbia e il suo uso, in secondo luogo evita sprechi di carta.

Dopo la lettura condivisa insieme si può lasciare un momento ampio di silenzio affinché ognuno possa con calma riflettere sulle domande poste alla fine del brano del vangelo.

Dal vangelo secondo Luca (cap 1)

²⁶ Nel sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazaret, ²⁷ a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. ²⁸ Entrando da lei, disse: "Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te". ²⁹ A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto. ³⁰ L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. ³¹ Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. ³² Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre ³³ e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine".

³⁴ Allora Maria disse all'angelo: "Come è possibile? Non conosco uomo". ³⁵ Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza



dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio.³⁶ Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia, ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: ³⁷ nulla è impossibile a Dio". ³⁸ Allora Maria disse: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto". E l'angelo partì da lei.

- Le domande, riportate qui di seguito, aiutano a riflettere sul brano appena letto mettendoci in relazione anche con quanto abbiamo già condiviso in precedenza.

Come ti sembra che Maria accolga la visita dell'angelo?
Quali sentimenti trovi prevalenti in lei?
Quali sono, secondo il tuo parere, le difficoltà di Maria?
Quale l'esito di questo incontro?

- Alcune domande in relazione alla tua storia con il Dio di Gesù Cristo

Ripensa alla tua storia di bambino, ragazzo, giovane e chiediti:

Ritieni che Dio abbia bussato qualche volta alla tua porta? Ti sembra cioè che in qualche circostanza e in qualche occasione Dio ti abbia parlato attraverso persone, situazioni, esperienze?

Quali sono questi eventi?

Perché ti sembra di poter affermare che in quelle occasioni Dio ti ha parlato?

Cosa ha favorito l'incontro tra te e la fonte della vita?

Quali sentimenti ha generato in te l'incontro?

Porti in te alcune domande forti nate da esperienze e situazioni della tua vita che non hai compreso?

PER LA PREGHIERA

Salmo 8

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.
Con la bocca dei bimbi e dei lattanti

affermi la tua potenza contro i tuoi avversari,
per ridurre al silenzio nemici e ribelli.

Se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,
tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;
Gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra.

oppure

Signore, noi ti attendiamo con fiducia,
perché crediamo che la tua luce
squarcerà le tenebre che avvolgono la nostra terra;
l'acqua viva sgorgnerà dal nostro deserto,
perché lo Spirito cambierà
i nostri cuori di pietra in cuori di carne,
capaci di amare,
di riconoscerti nei fratelli e nelle sorelle,
di gioire nel dare e nel ricevere perdono.
Vieni dunque, Signore!
Amen Amen!

Canto

Ora è tempo di gioia.

*L'eco torna d'antiche valli
la sua voce non porta più
ricordo di sommesse lacrime,
di esili in terre lontane.*

*Ora è tempo di gioia
non ve ne accorgete?*

*Ecco, faccio una cosa nuova:
nel deserto una strada aprirò.
Fra i sentieri dei boschi il vento
con i rami ricomporrà
nuove armonie che trasformano
i lamenti in canti di festa.*

*Ora è tempo di gioia
non ve ne accorgete?*

*Ecco, faccio una cosa nuova:
nel deserto una strada aprirò.*

APPROFONDIMENTO SUL PROPRIO VISSUTO IN RELAZIONE AL TEMPO

Spunti di approfondimento per l'animatore

Riuscire ad accogliere Dio che ci parla è in stretta connessione con il modo che noi abbiamo di vivere il tempo di ogni giorno. Dio busca, ma può trovarci non in ascolto, non connessi perché il nostro è un tempo ripieno ma non vissuto, oppure un tempo dissipato ma non accolto. Proponiamo due stimoli su questo aspetto che potrebbero coinvolgere il gruppo in una dinamica nella quale si possa riflettere sul modo con cui ognuno vive il proprio tempo. A questo scopo si potrebbe usare una grande clessidra fatta in casa, in cui vengano posti al suo interno dei bigliettini con il nome delle realtà più significative con le quali ciascuno trascorre il tempo.....



“Non ho tempo”

La parola “Non ho tempo” la diciamo e l’ascoltiamo così spesso che ci pare come un condensato dell’esperienza comune. Noi abbiamo un’acuta percezione della sproporzione tra il tempo che abbiamo e le sempre più numerose opportunità a nostra disposizione e insieme le molteplici scadenze, urgenze, attese che ci incalzano.

Ma se potessimo dilatare a dismisura il nostro tempo, se potessimo avere, come talora ci capita di desiderare, una giornata di quarantotto ore invece di ventiquattro, la nostra inquietudine si placerebbe? Certo, riusciremmo a fare molte più cose. È però questo ciò di cui abbiamo bisogno? Non credo. L’ansia che ci prende al pensiero, dello scorrere del tempo non dipende dal numero delle ore che abbiamo a disposizione.

Non è la mancanza di tempo in quanto tale che ci assedia e ci inquieta, e neppure la molteplicità degli impegni che sembrano gravare su di noi o la complessità dei problemi da risolvere. È piuttosto la percezione del fatto che il senso della nostra esistenza dipende strettamente dal tempo.

card. Carlo Maria Martini

Un tempo vissuto: un tempo in cui aver cura di...

Un tempo non più né “zippato” né reso evanescente, ma un tempo vissuto in pienezza, in cui vigilan-

za, presenza a se stessi, dono, ricerca, senso, sono aspetti costitutivi. Non un tempo diviso ma distinto, non dei tempi ma un tempo, il tempo, non un tempo chiuso nel presente ma carico di memoria e proteso verso un orizzonte di futuro carico di speranza.

Occorre educare a viverci nel tempo, educarsi al limite, al confine, non come mancanza di libertà ma come condizione del nostro esserci. Educare al tempo che finisce con la morte, non per rattristarci, ma per darci le coordinate concrete della nostra vita. La vera condizione della libertà non è fare ciò che si vuole ma è poter disporre della propria volontà, nella capacità di individuarsi e compiere scelte significative per la propria e altrui esistenza nel tempo e nello spazio che ci è dato.

Vivere il tempo dunque, limitando la schizofrenia o lo shock della transizione da un’esperienza all’altra ma con attenzione a non rendere indifferenziato il modo di viverci nel tempo. Ora et labora per san Benedetto non significava dividere il tempo in sacro e profano, ma esprimeva diversità di modalità di viverlo. Il tempo per Benedetto era tutto sacro anche il lavoro che non era parentesi della vita comunitaria o spirituale ma tempo significativo e sacro, compresa anche la zappa che si usava per l’orto.

Per un confronto sul tema del tempo, dell’ascolto....

• Cd interessanti

Giuni Russo, *Morirò d’amore*, Sony music, 2003
Interessanti temi affrontati da questa grande interprete sepolta nel Carmelo di Milano, con testi tratti dall’esperienza mistica di santa Teresa D’Avila e san Giovanni della Croce.

Nicolò Fabi, *La cura del tempo*, Virgin, 2003
Un cd ricco di significati legati al tempo e al senso della vita, alla relazione uomo e donna. Coltivare lo stupore della vita uscendo dal qualunquismo è l’invito del cantautore.

Renato Zero, *Il dono*, 2005
Riscoprire la vita come occasione, grazia, dono appunto.

• Una bellissima riflessione sul tempo la conduce Carlo Maria Martini nella sua lettera pastorale “Sto alla porta e busso” scritta per gli anni 1992-1994.

FAMIGLIA, CAMPO DI DIO

*Un sussidio per rendere
la famiglia
più capace di ascolto*

Il sussidio "Famiglia, campo di Dio", è rivolto ai gruppi famiglia della Diocesi e alle singole famiglie che desiderano fare un percorso di ascolto del Vangelo per incrementare l'esperienza di ascolto dentro l'esperienza quotidiana della famiglia stessa.

Si tratta di proseguire con tutta la comunità diocesana il cammino proposto per questo Anno pastorale: è quello che porta la Chiesa ad essere testimone attenta e coraggiosa del Vangelo facendosi, innanzitutto, capace di ascolto dei linguaggi dei nostri contemporanei.

L'obiettivo principale è di far sì che molte famiglie si accostino direttamente al Vangelo, specificatamente al Vangelo secondo Luca; che considerino la parola e l'esempio di Gesù come parola ed esempio capaci di insegnare ad ascoltare in modo corretto, fecondo, bello.

Il percorso conduce dunque gli sposi e la famiglia, e con la loro la comunità ecclesiale, all'atteggiamento dell'ascolto. È l'ascolto della Parola di Dio che rivela il Vangelo della famiglia e rende più competenti, in famiglia, nella società e nella comunità ecclesiale, ad esercitare il servizio dell'ascolto. Un ascolto che abbia caratteristiche davvero evangeliche. Infatti, in famiglia e in ogni altra relazione, non basta ascoltare. Occorre ascoltare con cuore e intelligenza insieme, liberi da precomprensioni ma pure dotati di discernimento e capacità di verifica. Partendo dall'esperienza dell'evangelista Luca che, per trasmettere il Vangelo, ha ascoltato con attenzione e in ampiezza, il Sussidio si propone di individuare cosa significa "ascoltare attentamente", investendo nell'ascolto dell'Altro e degli altri il meglio di noi stessi.

Se siamo veramente convinti che la famiglia è "lo snodo e il volano" della comunità, sia civile che di fede, dobbiamo guardare ad essa e, soprattutto, sperimentare in essa, considerandola prioritariamente come soggetto per realizzare e manifestare il legame esistente tra esperienza umana e Vangelo.

Il Sussidio proposto dal Centro pastorale vuole contribuire a dare l'opportunità perché la famiglia esprima se stessa in relazione alla vita e al Vangelo e perché la comunità ecclesiale viva il servizio di comunicare alla famiglia il Vangelo di Gesù.

Il Sussidio *Famiglia, campo di Dio* potrebbe essere utile alle coppie e alle famiglie che vogliono vivere il tempo d'Avvento come particolare tempo di attenzione e di ascolto alla Parola che continuamente si fa carne nel loro essere comunità di amore e di servizio.

Perché non provare? Potrebbe essere anche questo un segno che camminiamo insieme, come Chiesa diocesana, verso il Signore.



Sai chi sono
e cosa fanno?

don ANTONIO PIANCA
don MASSIMO BAZZICHETTO
IMELDA BORNIA
don GIOVANNI ZANCHETTA
don GIUSEPPE MENON
don GIANFRANCO ARMELLIN
don CARLO MACCARI
don EGIDIO MENON
don TARCISIO BERTACCO

Sai perchè sono partiti
e chi li ha mandati?

a Guanambi, diocesi di Caetité – Brasile
a Guanambi, diocesi di Caetité – Brasile
a Guanambi, diocesi di Caetité – Brasile
a Riacho de Santana, diocesi di Caetité – Brasile
a Iramaia, diocesi di Livramento - Brasile
a S. José da Coroa Grande, diocesi di Palmares - Brasile
a S. Maria Madre della Chiesa, diocesi di Sarh - Ciad
a S. Maria Madre della Chiesa, diocesi di Sarh - Ciad
a Am-Timan, diocesi di Mongo – Ciad

Cosa sai del Brasile
e del Ciad?

Perchè non cerchi
di saperne
qualcosa di più?

Conosci qualcuno
che c'è stato?

Perchè non lo inviti
a raccontarti qualcosa?

per

COSTRUIRE CON NOI SPERANZE DI VITA

**hanno bisogno della tua preghiera
e della tua solidarietà**

**Riserva per loro
UN POSTO AL TUO
PRANZO DI NATALE**

Offri per loro quello che spenderesti
se ne invitassi uno a pranzo a casa tua
il giorno di Natale.

Per la tua offerta
utilizza le buste che troverai nella tua chiesa.

